

L'ABBZIA DI PRAGLIA E LA CURA PASTORALE

Presentiamo qui alcuni dati di fatto di una storia molto lunga e, anche, travagliata.

Dall'inizio del secolo XII all'inizio del secolo XIX

L'Abbazia di Praglia è stata fondata all'inizio del secolo XII come monastero di monaci benedettini con una finalità spirituale (la ricerca di Dio e l'intercessione per la comunità ecclesiale, nel quadro di una giornata divisa tra preghiera comune e personale, lavoro all'interno del monastero stesso e momenti comuni). Questa finalità spirituale veniva anche condivisa con i laici che fornivano la base economica al monastero e in essa non rientrava la cura pastorale in senso stretto, ossia parrocchiale (che anche l'attuale legislazione della Congregazione Benedettina Sublacense, a cui appartiene l'Abbazia di Praglia, tende a scoraggiare).

Parliamo di un mondo con una struttura per noi oggi inimmaginabile, dove l'Abbazia aveva amplissimi possedimenti con affittuari e dipendenti. Su tali possedimenti i monaci cercavano di avere la "gestione piena" e si assumevano perciò la cura anche religiosa dei territori che gli appartenevano.

L'Abate assegnava le chiese nel territorio dell'Abbazia sia a preti diocesani che a monaci preti, almeno fino alla fine del 1700 quando, in base a una legge della Repubblica di Venezia, tutti i parroci dovevano essere preti diocesani.

Finché i monaci sono stati liberi di scegliere, si è comunque sempre accuratamente evitato che la chiesa del monastero diventasse sede di cura pastorale (parrocchiale).

Secolo XIX

Nel 1810 c'è la soppressione napoleonica. I monaci sono costretti ad abbandonare Praglia. Il Parroco di Tramonte (nominato a suo tempo dall'Abate), sacerdote diocesano, col sostegno del Vescovo, inizia ad usare la chiesa abbaziale, che era più grande e in migliori condizioni della sua.

Alla riapertura del monastero (1834), dopo una forzata convivenza di tre anni, la parrocchia di Tramonte cessa di usare la chiesa del monastero.

Nel 1867 c'è la soppressione italiana con il nuovo allontanamento dei monaci che si trasferiscono nelle loro proprietà di Daila in Istria (allora nell'Impero Austroungarico). I monaci cercano comunque di mantenere la loro presenza anche a Praglia aprendo una scuola di agraria nei locali del monastero (poi trasferita dalle autorità nell'ex corte monastica di Brusegana).

Nel periodo 1896-1899 la Diocesi, in modo unilaterale, trasporta la sede della parrocchia di Tramonte nella Chiesa dell'Abbazia di Praglia. Così per la prima volta Praglia diviene sede di Parrocchia anche formalmente. Dopo una breve e tesa convivenza tra il Parroco e l'ultimo monaco rimasto, quest'ultimo se ne va.

Secolo XX

Nel 1904 i monaci benedettini rientrano nell'Abbazia di Praglia. Prima di questo passo, ricomprano all'asta 1/3 di tutta l'Abbazia e chiedono di riavere la chiesa e di diventare custodi della parte monumentale, rimasta in mano allo Stato.

Con lo Stato non ci furono problemi, ma il Vescovo del tempo rifiutò di restituire la chiesa, a meno che i monaci assumessero la cura parrocchiale (cosa che non volevano). Alla fine il vescovo aveva il coltello dalla parte del manico e poté imporre le sue condizioni. Dopo alcuni aggiustamenti si giunse alla situazione che è durata sostanzialmente fino al 2023.

Gli altri spazi del monastero usati oggi dalla parrocchia sono spazi demaniali che inizialmente la parrocchia non occupava, anche perché non necessari per la pastorale corrente a fine Ottocento/inizio Novecento.

Quando i monaci tornarono nel 1904 dovettero far sgombrare dal sotto chiesa non la parrocchia, ma i contadini della zona che lo usavano come deposito, essendo diroccato.

Cambiata la pastorale (soprattutto dagli anni '20) con l'inquadramento nelle varie branche dell'azione cattolica, Aule catechistiche, Patronato, Figlie di Maria, attività musicali e ricreative varie, crebbe la "fame" di spazio: don Ernesto Pepato (*Gioventù maschile di Azione Cattolica di Praglia*. Cenni storici, Praglia 1976) ha lasciato una gustosa cronistoria della lotta "stanza per stanza", a fronte anche del sempre maggior bisogno di spazi della comunità monastica per le attività lavorative e di ospitalità, per arrivare alla situazione attuale nel corso degli anni Settanta.

1980-2023: 43 anni di discussione sulla Parrocchia

3 novembre 1980: al termine della periodica ispezione alla Comunità da parte dei Superiori monastici risultarono problemi nella conduzione della parrocchia e la Comunità venne anche invitata a "studiare la validità o meno della Parrocchia per il Monastero".

La questione fu sviscerata per anni in commissioni, riunioni (soprattutto nel 1982) e studi che esaminavano dettagliatamente i pro e i contro. In quel periodo le posizioni erano polarizzate, ma lentamente si spostarono a favore della rinuncia alla cura parrocchiale. Del resto lo stesso Concilio Vaticano II chiedeva ai religiosi di rinnovarsi ritornando, tra l'altro, alla *primitiva ispirazione degli istituti* (PC 2). Nel caso concreto della vita monastica il Concilio insisteva sulla sua finalità principale, il servizio di Dio nel monastero, pur non escludendo l'eventuale assunzione di *qualche legittimo incarico di apostolato o di carità cristiana* (PC 9) senza danneggiare l'impegno essenziale.

Un cambiamento era abbastanza maturo al termine dell'abbaziato dell'abate Giorgio Giurisato, e il Vescovo del tempo (Mons. Franceschi) era molto sensibile alle ragioni dei monaci. La morte di quest'ultimo nel 1988 bloccò ogni cambiamento della situazione. Nel 1989 ci fu comunque il trasferimento della sede legale della Parrocchia presso la chiesa di San Biagio, di proprietà del monastero ma costruita

fin dalle origini per finalità pastorali, e oggi concessa alla parrocchia in comodato d'uso gratuito.

L'abate Bruno Marin era da parte sua anche un convinto sostenitore della necessità di lasciare la Parrocchia. Durante il suo abbaziato fu però possibile giungere, nel 1999, solo alla concessione diretta alla Comunità monastica della chiesa abbaziale, compreso il sottochiesa, e pertinenze, ossia campanile, ex ufficio parrocchiale e prati davanti e accanto alla chiesa.

Con l'abate Norberto Villa, nel 2007 e nel 2009 la Comunità si è ulteriormente confrontata sul problema "Parrocchia", e il 18 gennaio 2010 il capitolo dei monaci ha votato a larga maggioranza la rinuncia alla cura della Parrocchia. In prospettiva di un incontro in materia con il nuovo vescovo Claudio Cipolla, il Capitolo dei monaci ha ridiscusso ancora una volta la questione il 22 agosto 2016, convenendo sul fatto che la decisione da parte nostra ormai era stata presa e andava messa in opera. Il Vescovo ha incontrato a Praglia il 1° settembre 2016 tutta la Comunità, dichiarando la sua disponibilità a discutere della situazione. I passi successivi, che avrebbero dovuto concretizzare una soluzione, non sono stati efficaci per varie ragioni, non ultimo il nuovo avvicendamento nella guida della comunità monastica.

L'abate Stefano Visintin, eletto il 24 maggio 2019, ha dovuto farsi carico della messa in atto di quanto la Comunità aveva da anni deciso e confermato, ed era rimasto in sospeso. In questa prospettiva ha assunto personalmente l'ufficio di Parroco (11 luglio 2020) e ha riaperto la trattativa con la Diocesi, che il 21 giugno scorso ha accolto la posizione della Comunità e la rinuncia dell'Abate all'ufficio di Parroco. Restano da definire, il più possibile con reciproca soddisfazione e in base alla situazione giuridica che abbiamo esposto, alcune modalità pratiche del passaggio.

Notiamo infine che questa situazione dell'Abbazia di Praglia, come in passato ha rispecchiato modelli tipici dei vari periodi storici, così anche oggi è del tutto analoga a quella di altri monasteri che hanno recentemente riconsegnato alla Diocesi la cura parrocchiale (p. es. Abbazia di Solesmes), o almeno la hanno (per il momento) ricollocata al di fuori degli edifici conventuali (p.es. Abbazia di Einsiedeln). E, per curiosità, si può dire che in paesi che hanno avuto una storia del tutto diversa da quella italiana (parte dei paesi tedeschi), l'unico modello che continua, almeno in alcuni casi, a prosperare è quello pre-Rivoluzione francese (p.es. l'Abbazia Heiligenkreuz in Austria).